

IVG

Coronavirus, trattamento con plasma iperimmune: solo il 50% dei pazienti ha risposto alle cure

di **Redazione**

11 Giugno 2020 - 13:07



Liguria. Solo il 50% dei malati di coronavirus finora trattati con plasma iperimmune in Liguria ha risposto alle cure. Il dato emerge dal **centro di medicina trasfusionale dell'ospedale San Martino di Genova diretto da Vanessa Agostini** ma, precisa la dottoressa, **“non ha validità scientifica perché è un campione troppo ristretto** e sono pazienti con storie molto diverse tra loro”.

Il trattamento prevede la **trasfusione di plasma ematico da un ex paziente, cioè una persona guarita dal Covid-19**. In questo modo gli anticorpi contro il coronavirus vengono “aggiunti” al sangue del malato per rafforzare la sua reazione immunitaria al virus. **La terapia era già stata utilizzata in passato, ad esempio per l'ebola**, e in Italia è stata utilizzata per la prima volta durante questa pandemia a Mantova e Pavia.

“Ci sono due percorsi diversi - ha spiegato Agostini -. Uno prevede l'adesione nazionale al protocollo Tsunami, nato a Pavia e diventato poi uno studio Aifa. Questo programma è appena partito e siamo ancora in una fase sperimentale. **Poiché i nuovi pazienti al momento sono in discesa, al momento non è stato arruolato nessuno**. Poi c'è il percorso per l'uso compassionevole rivolto a pazienti in condizioni severe che non avevano altre possibilità terapeutiche oltre alle cure già in essere”.

In tutta la regione sono stati coinvolti quattro pazienti: due di loro hanno risposto in

maniera positiva al trattamento con plasma iperimmune, sugli altri due invece **i risultati non sono stati quelli attesi** ed è stato necessario sottoporli ad altre terapie per curarli dal Covid-19. Troppo poco però, avverte la direttrice del centro del San Martino, per valutare l'efficacia su larga scala.

“Da tempo - continua Agostini - **abbiamo iniziato a sottoporre a screening i potenziali donatori** che devono rispondere a particolari requisiti specifici. Abbiamo identificato un centinaio di potenziali donatori, li stiamo chiamando e sottoponendo alle visite di idoneità”. Al San Martino è arrivato nel frattempo un macchinario che consente l'inattivazione dei patogeni, mentre uno era già presente a Savona.